

il commento al vangelo di p. Maggi, p. Bianchi e p. Agostino

SEI STATO FEDELE NEL POCO, PRENDI PARTE ALLA GIOIA DEL TUO PADRONE!



commento al Vangelo della domenica trentatreesima del tempo ordinario (16 novembre) di p. Alberto Maggi:

Mt 25,14-30

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.

Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho

guadagnati altri due". "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo". Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti"».

Con Gesù il rapporto con Dio, con il Padre, cambia. Non più servi del Signore, ma figli del Padre. Ma un'idea sbagliata di Dio può rovinare l'esistenza della persona e impedire il passaggio da servo a figlio.

Sentiamo cosa ci scrive Matteo nel suo vangelo, capitolo 25, dal versetto 14 al 30. Gesù sta parlando del regno, del Regno dei Cieli. "Avverrà infatti come a un uomo che, partendo, chiamò i suoi servi ...", nel mondo orientale tutti i dipendenti di un personaggio importante vengono chiamati servi anche se, come in questo caso, si tratta di funzionari di alto rango.

"... E consegnò loro i suoi beni." Questo signore non lascia i suoi beni in custodia, ma li trasferisce. Il verbo "consegnare" utilizzato dall'evangelista, significa un "dare" senza poi riprendere. "A uno diede cinque talenti". Il talento era una misura di valore molto importante, un talento oscillava tra i 26 e i 36 Kg d'oro; un talento corrispondeva circa a 6.000 denari, cioè a 20 anni di salario di un operaio, quindi una fortuna.

Ebbene "a uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro

tieni, “’... e datelo a chi ha i dieci talenti.’”.

Questo individuo non viene punito per aver fatto qualcosa di male, semplicemente non ha fatto nulla. Ed ecco la sentenza, “’.. perché a chiunque ha...’”, questo verbo avere lo abbiamo già trovato nel vangelo di Matteo nella parabola dei quattro terreni, e indica produrre, colui che produce, “chiunque ha”, cioè chiunque produce e fa fruttare ciò che gli viene dato, “’... sarà nell’abbondanza; ma a chi non oha, verrà tolto anche quello che ha.’”

Chi produce amore riceve da parte del Padre una grande, maggiore capacità d’amare. Chi invece non ama, chi non dirige la propria vita per gli altri, questa si atrofizza e rimane senza nulla. “’E il servo inutile ...”, inutile perché non ha saputo che farsene di questa fortuna, “’... gettatelo fuori nelle tenebre’”. In realtà c’è già perché seppellendo il talento ha seppellito se stesso, “’... là sarà pianto e stridore di denti’”.

“Pianto e stridore di denti” è un’espressione equivalente un po’ al nostro italiano “strapparsi i capelli”. E’ la disperazione per aver fallito la propria esistenza.



La parabola dei talenti

XXXIII domenica del tempo Ordinario A

Commento al Vangelo di ENZO BIANCHI

dal sito del Monastero di Bose

Mt 25,14-30

La parabola dei talenti proposta dalla liturgia odierna è una parabola che, secondo il mio povero parere, oggi è pericolosa: pericolosa, perché più volte l’ho sentita commentare in un modo che, anziché spingere i cristiani a conversione, pare

solo talento, e gli disse: “Signore, io ho guadagnato un solo talento, raddoppiando ciò che mi hai consegnato, ma durante il viaggio ho perso tutto il denaro. So però che tu sei buono e comprendi la mia disgrazia. Non ti porto nulla, ma so che sei misericordioso”. E il padrone, al quale più del denaro importava che quel servo avesse una vera immagine di lui, gli disse: “Bene, servo buono e fedele, anche se non hai niente, entra pure tu nella gioia del tuo padrone, perché hai avuto fiducia in me”.

Anche così la parabola sarebbe buona notizia!

Leggi anche:

Luciano Manicardi [La responsabilità](#)

Giancarlo Bruni [Investire bene i talenti](#)



La parabola dei talenti

la parabola commentata da p. Agostino Rota Martir a partire dal suo luogo di 'osservazione e lettura' del vangelo: la condivisione della sua vita in un campo di rom

Ogni essere umano e' portatore e messaggero di talenti. Tutti lo sono, non solo quelli che riteniamo per bene, affidabili, seri, responsabili Agli occhi di Dio lo e' anche chi è considerato un “buono a nulla”, il carcerato, l'accattone, il clandestino, il fannullone?

Ecco, mi chiedo “quell'uomo in viaggio” (le parabole di Gesu' quasi sempre trattano di uomini in viaggio, in movimento) affiderebbe i suoi beni anche a quest'ultima categoria?

Li consegnerebbe a un Rom, a un migrante appena sbarcato a Lampedusa, ad un tossico, ad una famiglia sfrattata, a un mendicante, ad un uomo del tutto normale, come il mio vicino di casa?

Consegnare tutti quei talenti (che non sono certo briciole!), solo a chi e' affidabile, con tutte le credenziali al loro posto (anche se oggi su pochi metteremmo la nostra mano sul fuoco), caro Signore "viaggiatore misterioso" rischi ben poco, vai sul sicuro: troppo comodo e questo non è da Te.

Quindi immagino che Gesu' nel raccontare quest'altra parabola, intendesse includere proprio tutti, compresi quei servi che noi senz'altro avremmo d'istinto scartato, proprio per la loro inaffidabilità.

Sì, mi piace vederlo così: un Dio che consegna le chiavi di casa sua e tutto quello che ci sta dentro, proprio a tutti, anche ai Rom del campo abusivo sotto casa sua, al servo svogliato e un po' fannullone, al malato di mente, a chi ha perso il lavoro e non riesce più a reagire, al vecchio che vive di soli ricordi, anche a quel giovane che spreca il suo tempo a inseguire fantasie illusorie, al detenuto schiavizzato e abbruttito dal sistema carcerario disumano..

"Chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì."

E' vero, e' un Dio che fa piovere (talenti) sui buoni e sui malvagi, cioè offre cammini di santità proprio a tutti, anche a quelli che poi lo deluderanno.

E' un Signore a cui piace il rischio di dar fiducia alle persone, di scommettere sulla loro creatività e ingegnosità. Anche se questo, lo farà passare agli occhi di tanti come un ingenuo, un "buonista" come si sente ripetere tanto ai nostri giorni a tipi come lui.

E poi, siamo così sicuri che la “contabilità” di Dio, coincida sempre secondo i nostri calcoli?

“Gli ultimi saranno i primi.”

□*Fa sorgere il sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti.*□

Di certo è che i talenti degli ultimi in genere, sono sepolti da una valanga di sospetti e diffidenze: quasi impossibile notarli. Invece i talenti dei così detti bravi, sono sempre illuminati a vista, abbagliano così tanto che a volte, ci impediscono di vedere tutto attorno.

Ma Dio non si lascia ingannare dai nostri bagliori, sa vedere perle (talenti) che brillano anche sotto il letame della storia.

Spesso chi sa di essere “bravo/a” sente il bisogno di verniciare di Dio i suoi talenti (come fa spesso la cantante Vip suor Cristina), chi invece sa di non contare niente, li vive in silenzio e in umiltà, come se si vergognasse di coinvolgere Dio nella sua □insignificante vita□, temono di sporcarLo.

Invece, e’ proprio così che facciamo felice Dio. ***“Bene, servo buono e fedele.. prendi parte alla gioia del tuo padrone.”***

Sì, e’ bello riconoscere e gioire per i talenti messi a frutto grazie alla nostra esistenza e il nostro impegno, ancora più bello scoprirli vivi e luminosi anche là dove nessuno si degnava di guardare e con stupore incrociare lo sguardo di Dio proprio dentro queste vite.

Campo Rom di Coltano (PI) □ 13 Novembre 2014

